

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHE, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 10 Aprile 1892

N. 936

IL RIORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Pubblichiamo più innanzi una parte del progetto di legge l'altro giorno distribuito alla Camera « sul riordinamento degli Istituti di emissione »; l'altra parte pubblicheremo nel prossimo numero.

L'esame attento che abbiamo fatto dei 56 articoli e la rapida lettura della relazione non ci permettono che un breve sintetico giudizio, obbligandoci a rimandare uno studio più accurato del complesso problema.

A nostro avviso il disegno di legge che ci sta dinanzi agli occhi riflette la ingenuità di chi lo ha compilato, poichè mentre traspare in ogni disposizione la buona volontà di avere un ordinamento severo ed organico, i mezzi usati ad ottenerlo sembrano talvolta inefficaci, talvolta eccessivi. E se la relazione dimostra in chi la ha dettata (venne affermato fosse il prof. Ricca Salerno, persona dotta e coscienziosa) una conoscenza vasta delle questioni riguardanti il credito, il progetto di legge è di gran lunga inferiore nelle sue disposizioni alle conclusioni alle quali viene la relazione. Emerge troppo chiaramente dalla lettura degli articoli che essi riflettono l'indole fiacca e tergiversante del Ministro, il quale rappresenta benissimo l'epoca politica attuale, nella quale si vede tutto il bene che si dovrebbe fare, ma viceversa si fa malvolentieri e notiosamente il rovescio.

La triplice alleanza, la politica coloniale, i trattati di commercio, le strade ferrate, le riforme organiche, le spese militari, ecc., sono tutte note che tormentano il Governo, il quale farebbe tutto il rovescio di quello che fa.

Nella questione bancaria il Ministero aveva dinanzi a se due vie da battere:

o rompere colla tradizione e col pregiudizio e proporre un progetto che attuasse nuovi principi, quali sono nella convinzione dei più e quali lo stesso on. Ministro del Tesoro in certi momenti crede di avere; — o seguire tradizione e pregiudizio e proporre una soluzione che tentasse di accomodare alla meglio la situazione attuale, senza portarvi un radicale rimedio.

Il Governo ha preferito questo secondo sistema, ma conviene riconoscere che nemmeno al compito di mantenere lo *statu quo* ha soddisfatto con ponderate disposizioni. Infatti gli articoli che compongono il progetto di legge tradiscono la incertezza delle idee, la lotta tra il volere il bene ed il mantenere il male, e si traducono poi in contraddizioni. Per quanto mettiamo tutta la nostra buona volontà

a giudicare benevolmente l'opera tanto aspettata, non possiamo nemmeno dire del progetto di legge quello che diceva il predicatore: *come gobbo è fatto bene*.

Siamo ai soliti vani tentativi di conciliare con temperamenti medi, idee e concetti disparati, siamo alle solite improbe fatiche di dire e non dire e di redigere progetti campati in aria e senza solido fondamento.

Ciò non impedirà che la Camera ed il Senato non abbiano ad approvare, magari a grande maggioranza, il disegno del ministro; — tutto è pur troppo possibile, ed il più probabile è anzi l'inverosimile. Ma non vuol dire per questo che sia meno meritevole di critica quello che non è nè buono, nè utile.

Il progetto del 4.º aprile finge di volere la unità bancaria ed istituisce per averne l'aria il Consorzio delle Banche; ma nello stesso tempo mantiene la pluralità colla autonomia dei sei istituti. Il Consorzio che avrebbe dovuto dare, ai cittadini il biglietto unico, allo Stato la unità di azione sul mercato, si limita a chiedere che il biglietto abbia equal colore, eguale qualità di carta, eguali tipi di stampa. La responsabilità, che è quella che dà al biglietto il suo vero carattere, rimane intatta per ogni Istituto; i cittadini faranno più fatica a distinguere un biglietto di una banca da quello di un'altra. . . . e questo sarà il loro guadagno. Lo Stato se ne lava le mani, il Consorzio è autorizzato a lavarsele; se il cittadino resterà gabbato dalla unicità di forma, di colore, di carta, peggio per lui: ha il diritto di protestare. Così tra i due grandi partiti che si dibattono da tanti anni: unicità e pluralità, l'on. Ministro del Tesoro ha trovato una bella soluzione: la unicità della forma nel disaccordo della sostanza.

Un'altro punto essenziale che da tanti anni si dibatteva era quello della vita delle Banche; alcuni volevano mantenere la immortalità dei sei istituti, altri volevano la facoltà di fusione. È noto che la legge 1874 non proibiva la fusione, ma il Consiglio di Stato aveva espresso il parere che per renderla effettiva occorresse una legge. L'on. Luzzatti aveva in più occasioni dichiarato che gli sembrava tirannica e dannosa la interpretazione della legge 1874; è noto ancora che in questi ultimi mesi il governo ha incoraggiato le deliberazioni delle Banche Toscane per venire alla fusione. Si prometteva che la fusione sarebbe stata compresa nell'a legge, o che il Governo avrebbe domandato la facoltà di accordarla per decreto reale. Ed infatti siamo assicurati che l'art. 4 del progetto di legge a tutto tre aprile terminava colle parole che la fusione era permessa data « la previa approvazione del Governo. « Il 4 aprile, men-

tre il progetto stava stampandosi, venne mutato pensiero e vennero aggiunte le parole « e del Parlamento ». Così ai tempi attuali, nei quali il Parlamento si crede in diritto di far tutto, vedremo approvato un articolo nel quale dà a se stesso la facoltà di autorizzare le fusioni. Almeno la espressione fosse stata in forma proibitiva!

Un'altro punto di ordine generale è quello che riguarda le tasse; — il bisogno urgente di mobilitare il patrimonio delle Banche, il mal nascosto desiderio di vedere abbassare il saggio dello sconto; i rimproveri che si sono mossi al Ministro per aver gravato troppo la mano fiscale sulle Banche, destavano aspettazione sul modo col quale sarebbe evitata la difficoltà troppo palese. Ebbene il Ministro ha trovato un bellissimo espediente; obbliga le Banche a mobilitare in sei anni il portafoglio — e si sa che tale operazione domanderà gravi sacrifici — e poi per aiutarle, applica una scala mobile della tassa sulla circolazione precisamente al rovescio; cioè la tassa andrà mano a mano diminuendo quanto più le Banche avranno compiuta l'opera di smobilizzazione ed avranno quindi meno bisogno di utili netti.

E quasi ciò fosse nulla, l'articolo 22 del progetto mette una nuova tassa, che la relazione chiama mite, sui vaglia cambiari; il solo servizio gratuito delle Banche, servizio che aveva preso in Italia grande sviluppo e ci era invidiato dagli stranieri. Ebbene, il citato articolo così si esprime « sulla circolazione *totale effettiva* dei pagherò o vaglia cambiari, fedi di credito, mandati, assegni e altri titoli pagabili a vista, detratto l'ammontare della rispettiva riserva metallica del 40 per cento, gli Istituti devono corrispondere allo stato la tassa di un quarto per cento l'anno. » Si noti la dizione contraddittoria tra le parole *circolazione totale effettiva* e l'altro *quarto per cento l'anno*.

Non è presumibile che la tassa si applichi sui 5 miliardi di circolazione totale effettiva che importerebbe circa 5 milioni di nuovi aggravii e poi non sarebbe l'anno, ma secondo i casi il giorno, la settimana, il mese.... Forse il Ministro ha voluto dire qualche altra cosa; per esempio la *media* cifra annua, ma certo è un aggravio di più, ed almeno in fatto di tasse nuove un po' di chiarezza non nuoceva.

E giacchè parliamo di aggravii, notiamo che la prima parte dell'articolo 22 parla della tassa sulla circolazione di L. 1.44 per il primo anno; ora la legge 30 giugno 1891 N. 313 estende alla tassa di circolazione la sovrimposta di due decimi.

È da attendersi pertanto che se passasse la dizione dell'articolo 22, essendo dichiarata la tassa ordinaria di L. 1.44, si applicherebbero ad essa i due decimi e diventerebbe di L. 1.73 e quella sui vaglia cambiari di L. 0.54 per cento. Tutto è possibile; specialmente l'inverosimile.

Ci riserviamo di esaminare le disposizioni che riguardano il baratto dei biglietti in moneta metallica e quelle che trattano della smobilizzazione dei portafogli. Sono disposizioni che ci paiono destinate a rimanere lettera morta se la situazione generale non muta e che, se muta, diventano inutili.

Intanto concludiamo sulla nostra prima impressione: — si mantiene il sistema della pluralità impacciandolo maggiormente con una unità che non è responsabile; — si pretende che il Governo il quale è stato sin qui il maggior fattore del disordine bancario, diventi il regolatore ed il censore; si domanda

la smobilizzazione dei portafogli e si accrescono gli oneri delle Banche.

Per il problema bancario come per quello doganale crediamo che la speranza di una salvezza non possa venire che da un effettivo peggioramento. Il progetto presentato non si adatta a nessuna delle aspirazioni del paese ed è il prodotto di una incompleta ed erronea cognizione dello stato delle cose. Se sarà approvato ed applicato produrrà la benefica reazione.

IL BILANCIO DELLA BANCA TIBERINA

Ci siamo occupati con una certa ampiezza del progetto di sistemazione della Banca Tiberina, ed abbiamo manifestato un parere in massima favorevole alla combinazione che, date certe condizioni, potrebbe essere mezzo efficacissimo alla smobilizzazione del credito che la Banca Nazionale d'Italia ed il Banco di Napoli hanno aperto alla Banca Tiberina.

Riferendoci alle considerazioni esposte in quegli articoli, esaminiamo ora brevemente il bilancio e la relazione che il Consiglio d'Amministrazione hanno presentato alla Assemblea degli Azionisti tenutasi in Torino il 30 marzo scorso.

Abbiamo già cercato di dimostrare che così, per gli azionisti come per i creditori, la principale questione stava nella valutazione del patrimonio, specie del patrimonio immobiliare. E l'Amministrazione della Tiberina ha compreso che il nodo di ogni sistemazione stava in quel concetto, tantochè, dopo brevi considerazioni di ordine generale, sulle quali non ci soffermeremo, entra nell'argomento e lo tratta colle seguenti dichiarazioni ed osservazioni che rivolge agli azionisti.

« E la prima domanda naturale che si posò a noi e si poserà a tutti voi è questa. Quale è il valore del nostro patrimonio? Noi abbiamo una massa di proprietà immobiliari che costò alla Società una somma certamente superiore a quanto nelle condizioni attuali del mercato possono valere. Finora essi figurarono all'attivo del nostro bilancio per le spese, meno la riduzione da voi approvata nel bilancio al 31 dicembre 1889. Evidentemente non si possono conservare in quella cifra; sarebbe fare un'illusione a noi stessi e con noi ai nostri creditori. Per la maggior sincerità del nostro bilancio, per gli obblighi stessi che la legge c'impone, conviene che le nostre proprietà sieno rappresentate per un valore il quale sia, per quanto più possibile, in relazione colla realtà delle cose e colla situazione. E determinatamente diciamo « per quanto più possibile », perchè oggi più che mai non è agevole il determinare con esattezza il valore di proprietà stabili.

« Già nell'assemblea tenuta il 31 marzo dello scorso anno vi dicevamo che i criterii i quali per tanto tempo avevano servito di guida per le valutazioni degli immobili non fornivano più una base sicura. Vi abbiamo detto che in tanta incertezza e contraddittorietà di concetti era in allora prudente di lasciare in bilancio intatte le cifre del precedente. E ciò vi proponevamo anche perchè ci pareva conveniente attendere dal futuro una guida che servisse a fissare le valutazioni. Voi avete approvato questo nostro modo di vedere, ed avete mantenute le valutazioni quali le avevate precedentemente deliberate. La crisi, che ha colpito le operazioni per le quali

specialmente la nostra Società si era costituita, non è cessata: e non è neanche possibile prevederne la fine in epoca più o meno prossima. Le subaste seguite in quest'ultimo tempo si ridussero a delle finzioni legali, in quanto, mancando il vero compratore, gli stabili furono aggiudicati al creditore primo iscritto. Gli estimi che servirono a base del prezzo d'asta subirono riduzioni su riduzioni, fatte col solo intento di diminuire le spese di trapasso. Mancò la vera contrattazione di compra e vendita. Non si ebbero quindi veri prezzi che rappresentassero e fossero in rapporto del valore corrente di mercato. Furono, come dicemmo, mezzo ad assestamento legale di posizioni fra creditori e debitori, nulla più.

« Epperò non crediamo sia il caso che i prezzi di delibera, ottenuti in condizioni sì anormali, possano prendersi a base di valutazioni. Una valutazione così fatta non sarebbe reale e riescirebbe solo ad un deprezzamento sbagliato.

« In questa convinzione curammo di cercare le basi di una valutazione ragionevole, che, d'ogni cosa tenuto il debito conto, rappresentasse a nostro criterio, per quanto possibile, lo stato del nostro patrimonio, quale risulta dai vari elementi che lo costituiscono e dal complesso delle sue condizioni, nonchè dal profitto che se ne può trarre. Il metodo seguito fu di considerare per speciali gruppi le attività della Banca, apprezzandoli ciascuno nel suo complesso, nel rapporto fra il costo, gli estimi che a più riprese e in varie condizioni furono eseguiti dopo il 1889, e quel criterio d'insieme, in rapporto anche all'avvenire, che la esperienza ci suggerì.

« Gli immobili furono divisi in fabbricati e terreni, suddividendoli alla loro volta secondo le loro condizioni particolari o di ubicazione. Per i crediti ipotecari, i quali si risolvono sostanzialmente nel valore degli immobili sui quali sono garantiti, si tenne per base il valore presunto del fondo, e si portarono in deduzione le presunte spese di trapasso e giudiziali. Per i crediti chirografari, o di seconda ipoteca, dopo i mutui fondari, la falcidia dev'essere radicale. Nelle condizioni personali dei nostri debitori nulla havvi a sperare, quando manchi una garanzia o questa sia divenuta inefficace. »

Abbiamo riportato testualmente tutto questo brano perchè se contiene degli utili criteri e ci dà notizie molto importanti, ha, a nostro avviso, una lacuna che urge colmare con informazioni precise.

Noi siamo d'accordo colla Amministrazione della Tiberina che lo stato attuale della industria edilizia, specialmente a Roma, è tale da non permettere una stima di immobili fabbricati o terreni, che abbia criteri tali da rendere le conclusioni attendibili e giustificate. Si sa benissimo che la stima di una ricchezza qualsivoglia non è altro che la determinazione di un prezzo quale si crede realizzabile in circostanze normali. Oggi, mancando per molte cause i compratori, ogni estimazione è unilaterale, e soggettiva, manca cioè della contropartita che è quella proveniente da chi potrà acquistare l'immobile stimato.

Ciò premesso, rendendoci conto delle difficoltà che la Amministrazione della Banca Tiberina doveva superare, e lodandola per aver « curato di cercare le basi di una valutazione ragionevole, che d'ogni cosa tenuto il debito conto rappresentasse lo stato del patrimonio quale risulta dai vari elementi che lo costituiscono » dobbiamo tuttavia aggiungere per conto nostro che tale valutazione non avrà una effettiva

importanza, se non quando essa sia fatta in contraddittorio colla pubblica opinione. Siamo persuasi che la Amministrazione della Banca Tiberina ha fatto le sue valutazioni colla maggiore coscienza; siamo persuasi che essa si è preoccupata con tutta la cura dell'avvenire della Banca e quindi della necessità di avere l'appoggio degli azionisti, ma tutte queste cure e preoccupazioni rimangono e rimarranno sempre soggettive, unilaterali e perciò senza effetto pratico, sino a che il pubblico non sia chiamato a conoscere in tutti i suoi particolari gli elementi dai quali l'Amministrazione della Banca è partita, ed il metodo col quale da quegli elementi ha tratto le sue conclusioni.

L'Amministrazione ci dice che i suoi fabbricati hanno avuto un costo di 52.6 milioni, che l'apprezzamento attuale è di un 25 milioni, e quindi una differenza di 7.6 milioni, dei quali 2 furono già difalcati nel bilancio 1889 e 5.5 devono essere difalcati oggi; — che i terreni hanno avuto un costo di 23.2 milioni ed oggi sono apprezzati 16.7 milioni d'onde una differenza di 6.5 milioni di cui 1.5 dedotti nel 1889 e 5 da dedursi ora; — che i crediti ipotecari ammontano a 41.5 milioni e si apprezzano oggi da 30 milioni d'onde una perdita di 11.5 milioni; — che infine i crediti chirografari che ammontano a 3.4 milioni non valgono oggi se non 732,000 lire e quindi una perdita di 2.7 milioni.

In conclusione l'Amministrazione della Tiberina presenta l'attivo in questo modo:

	Costo	Valore attuale	Perdita
Fabbricati.....	32.6	25.0	7.6
Terreni.....	23.2	16.7	6.5
Crediti ipotecari.....	41.5	30.0	12.5
Crediti chirografari..	3.4	0.7	2.7
	100.7	72.4	28.3

Dei 28.3 milioni di perdita 2 sui fabbricati e 1.5 sui terreni vennero già falcidiati nel 1889 per cui rimane oggi da eliminare una perdita di circa 25 milioni, a cui aggiungendo quasi un milione di altre perdite sul portafoglio in circolazione e sulle partecipazioni, si ha in totale 26 milioni circa di perdita.

Il bilancio sarebbe composto quindi dalle seguenti cifre:

ATTIVO

Complesso delle nostre proprietà immobili	L. 47,978,481.75
Titoli di proprietà	» 1,378,369.70
Crediti ipotecari	» 30,055,656.84
» ordinari	» 3,261,264.89
Partecipazioni	» 303,003.00
Cassa, portafoglio, anticipazioni, mobili	» 362,675.88
Fondo del nostro Istituto di credito Fondiario	» 10,000,000.00
	Totale L. 93,339,452.00

PASSIVO

Mutui Fondari	L. 6,751,398.38
Semestralità per detti	» 357,320.64
Conto assegni e riporti passivi	» 693,756.39
Portafoglio riscontato e fondo re-	
lativo	» 5,167,924.21
Creditori	» 56,916,626.58
» diversi	» 2,576,166.68
Conto creditori	» 1,047,858.62
Nostro Fondiario	» 9,805,000.00
	Totale L. 83,316,031.50

per cui le attività si riducono a L. 10,023,420.56, ciò che accerta quindi una perdita sul capitale di L. 13,976,579.44.

Ma rimane sempre il punto che occorre assolutamente ed al più presto chiarire ed è questo: — con quali criteri gruppo per gruppo od ente per ente il patrimonio immobiliare terreni e fabbricati da 56.8 milioni è valutato a 41.7 cioè una perdita di oltre 14 milioni? Questa perdita è sufficiente per determinare un valore normale e concreto degli immobili, oppure mantiene ancora una valutazione illusoria, al di sopra di ogni possibile realizzazione?

I criteri per fissare i prezzi di un immobile specialmente a Roma sono molteplici, ma appunto per questo vanno da un massimo di ottimismo che può essere una colossale illusione, ad un minimo di pessimismo che può sembrare irragionevole. La amministrazione della Banca Tiberina si sarà tenuta lontana dai due estremi ed avrà senza dubbio avuto criteri ragionevoli e pratici, ma perchè sieno tali debbono cessare di essere individuali e debbono diventare di dominio pubblico.

Allora ogni azionista attuale o futuro rifarà cogli elementi che gli sono forniti i suoi conti, sconterà, se lo crederà opportuno, le speranze od i timori avvenire, diventerà per propria convinzione detentore tranquillo e fiducioso delle azioni o se ne libererà colla vendita, in altri termini si determinerà uno stato di cose fondato sulla conoscenza negli elementi che lo compongono.

Allora soltanto noi crediamo saranno di possibile realizzazione gli eccellenti progetti coi quali la Amministrazione termina la relazione, dei quali abbiamo già parlato ed ai quali auguriamo, non solamente nell'interesse della Banca Tiberina, ma per l'interesse stesso del paese, il migliore successo.

Leggi - Gingilli - Perditempi

Nel nostro felicissimo Stato, coi savii ordinamenti che ci reggono, per la zelantissima opera dei nostri rappresentanti avvengono fatti curiosi.

Noi abbiamo ancora adesso, (aprile 1892), ben quattrocento amministrazioni comunali, le quali non possono dire di avere fissato il bilancio *preventivo* per l'anno 1891: se le cose andassero pel loro verso naturale, quegli amministratori locali dovrebbero aver già reso i conti morali e finanziari per la gestione tenuta nel 1891; invece, quattro mesi dopo compiuto l'anno, essi non hanno ancora potuto assodare il *preventivo* dell'entrate per l'anno medesimo.

E v'è dell'altro; più di settecento comuni, i quali per l'anno 1892 han bisogno di una certa quantità di sovrimposta, che l'hanno chiesta da quattro o cinque mesi e intanto consumano la gestione dell'esercizio 1892 non sanno, e non sapranno al più presto che fra due o tre mesi, se possono o non possono calcolare su quella quantità di sovrimposta pei loro bisogni.

Per i primi quattrocento comuni le domande di maggiore sovrimposta preventivate per il 1891 sono state deliberate dai consigli comunali fino dall'autunno del 1890, cioè quindici, diciotto mesi addietro, sono

anzi già venute alla Camera dei deputati, col primo semestre 1891; questa però non se ne è occupata, come era pure suo stretto dovere, e il governo fu nella necessità di presentarle e farle approvare prima dal Consiglio di Stato, poi dal Re (decreti 1.º agosto 1891); quindi ancora nel dicembre 1891 il Governo le ha ripresentate coi decreti del Re alla Camera dei deputati, dove una commissione, dopo tre buoni mesi, è riuscita copiando gli elenchi e i prospetti ministeriali e i decreti reali a proporre la ratifica di un fatto compiuto: pochi giorni sono la Camera ha approvato, senza far motto, la proposta, poi verrà il Senato e finalmente sul cadere del primo semestre 1892, se Dio ci dà vita, vedremo una legge dello Stato, la quale, sempre nel fine di bene amministrare (!) dirà che quei quattrocento comuni sono autorizzati a riscuotere. quello che hanno già riscosso e consumato.

Tutto ciò non ha senso comune, pare uno scherzo, è un vero perditempo. Si dirà che ne ha colpa il sistema bizantino artificioso della legislazione vigente, nè noi lo contestiamo; ci sia lecito per altro non ringraziare il legislatore che architettò sistemi tanto barocchi.

Dopo tutto però una legge è sempre legge e deve essere osservata anche se non buona. Nel caso nostro una legge dello Stato ha fatto obbligo al ministero e alle Camere di occuparsi sollecitamente dei bilanci preventivi di certi comuni; se invece avviene che l'esame di questi preventivi è fatto quando è finita e consumata la gestione effettiva del bilancio, vuol dire che vi è una quantità di persone le quali mancano ai loro obblighi.

Effetto del sistema, cioè della legge è il perditempo; ma effetto dello inosservanza della legge è il disordine portato in permanenza nelle gestioni comunali. Non osservare le leggi una volta fatte non è lecito a nessuno: i poteri dello stato possono, debbono mutarle quando occorra, ma non possono, non devono trascurarle: nessun sovrano è irresponsabile, neppure il Capo dello Stato, e qui invece col curioso sistema delle leggi speciali per le eccedenze di sovrimposte abbiamo tanti piccoli membri della sovranità, i quali mancano impunemente ai loro obblighi. Di questo passo però nè si educa il paese, nè si cammina sulla via dei progressi politici; al contrario si seminano il disamore, la sfiducia, lo scetticismo nei cittadini contro lo Stato.

Possibile che lo Stato, po-tchè vuol fare tante e tante cose pel benessere nostro, non si accorga una buona volta che deve mutare strada e che deve fare soltanto ciò che a lui spetta di fare, perchè anche la sua conservazione e la sua prosperità richiedono che agli altri organismi, collettivi o individuali i quali vivono in lui e con lui, non siano tolte o impedito le funzioni che loro spetta di compiere?

A. C.

GLI ISTITUTI DI CREDITO COOPERATIVI E ORDINARI NEL 1889

Con un ritardo oltremodo grave è stata pubblicata nel mese passato la statistica annuale delle *Società cooperative di credito e Banche popolari, delle Società ordinarie di credito, delle Società ed*

Istituti di credito agrario e degli Istituti di credito fondiario nell'anno 1889. Dobbiamo noi ripetere le solite lagnanze fatte già più volte, intorno al ritardo enorme, col quale si pubblicano dal Governo le statistiche, che presentano maggiore interesse per lo studio dell'economia del paese? Non crediamo sia il caso di farlo, specie se teniamo conto dei risultati che le lagnanze fatte in addietro hanno raggiunto. La più efficace lagnanza ci pare ancora questa della pubblicazione sulle colonne dei giornali d'un cenno intorno alle pubblicazioni tardive del Ministero; il pubblico interessato giudicherà la impotenza dello Stato persino nel raccogliere le situazioni di alcune centinaia di Istituti di credito. Aggiungiamo soltanto che nonostante il ritardo nella pubblicazione di questo volume, nella statistica non è compresa la parte riguardante il movimento delle operazioni di sconto e di anticipazioni compiutosi nel corso dell'anno 1889 « per cagione, dice l'Introduzione, del ritardo frapposto da molte Società nel trasmettere i dati relativi ».

Ciò premesso riferiremo alcune cifre soltanto per gli Istituti di credito cooperativi e ordinari.

Al 31 dicembre 1889 esistevano nel Regno

Società cooperative di credito e Banche popolari	N. 714
Società ordinarie di credito	» 159
Società ed Istituti di credito agrario.	» 11
Istituti di credito fondiario	» 9

A quella data non avevano incominciato le operazioni n. 28 Società cooperative di credito e Banche popolari, n. 5 non hanno inviato la situazione dei conti e n. 6 avevano sospese le operazioni od erano in liquidazione. Delle Società di credito una sola, alla data in esame, era fallita (la Banca agricola commerciale delle marche d'Ancona) ed una non ha inviato la situazione. Degli Istituti di credito fondiario ne è cessato uno, quello cioè della Cassa di risparmio di Cagliari. Le Società ordinarie di credito sono diminuite di 2; e la causa va ricercata nella crisi bancaria, che ha colpito nel corso dell'anno le provincie dell'Alta Italia. Le Società cooperative di credito e le Banche popolari, se non sono nel 1889 aumentate nella misura degli anni precedenti, proseguono tuttavia il corso di un normale incremento.

L'incremento nel numero delle Società cooperative di credito e Banche popolari e delle Società ordinarie di credito è stato il seguente dal 1869 al 1889.

Ann	Società cooperative di credito e Banche popolari	Società ordinarie di credito	Totale
1869	40	19	59
1871	64	55	119
1876	111	111	222
1881	171	112	283
1886	540	148	688
1887	641	158	799
1888	692	161	853
1889	714	159	873

Nel 1889 sorsero 39 Società cooperative di credito e Banche popolari ma 17 per cause diverse cessarono di fatto, sicchè l'aumento si riduce a 22.

Va notato anche il lento ma continuo progresso delle Società cooperative di credito in nome collettivo ossia delle *Casse cooperative o rurali di prestito*; nel 1889 raggiunsero il numero di 44 ed erano così ripartite; Piemonte 3, Lombardia 4, Veneto 32, Emilia 1, Toscana 1, Campania 1 e Basilicata 2.

Esaminando lo sviluppo preso dalle Società cooperative di credito e Banche popolari dal 1881 al 1889 si ha un aumento di 543, Società pari nel rapporto come 1 a 4.17. Questo rapporto medio nell'aumento è stato però di gran lunga superato nelle provincie meridionali; infatti nella Campania le Società cooperative esistenti nel 1881 stanno a quelle del 1889 come 1 a 12.44, nelle Puglie come 1 a 7.64, nella Sicilia come 1 a 7.62; negli Abruzzi e Molise come 1 a 6.75; nella Basilicata come 1 a 4.88; nelle Calabrie poi nel 1881 si trovava 1 sola Banca cooperativa e nel 1889 ne funzionavano 15.

Venendo al capitale nominale, sottoscritto e versato, ecco alcuni dati:

Ann.	Società cooperative di credito			Società ordinarie di credito		
	Capitale nominale	Capitale sottoscritto	Capitale versato	Capitale nominale	Capitale sottoscritto	Capitale versato
1871	27,388,870	26,640,440	23,968,984	348,054,180	300,690,330	102,901,404
1876	37,445,610	36,750,625	35,322,526	421,871,371	371,400,671	238,713,437
1881	44,376,210	43,449,670	41,583,042	372,422,816	338,681,416	203,783,665
1886	81,253,763	78,048,983	72,788,967	421,370,425	363,922,375	253,651,418
1887	91,595,321	88,459,536	82,256,143	449,768,225	390,378,875	269,752,434
1888	95,009,932	91,637,882	85,978,548	442,421,125	374,037,005	288,202,522
1889	98,165,280	94,670,610	90,006,520	462,830,200	386,358,000	308,870,240

Come vedesi la differenza tra capitale nominale, sottoscritto e versato è minima nella Società cooperativa di credito e Banche popolari, mentre è assai rilevante nelle Società ordinarie di credito. Nel 1871 la media del capitale *versato* per ciascuna Banca cooperativa era di L. 374,515, nel 1889 era invece di L. 126,060. Per le Società ordinarie di credito nel 1871 la media del capitale *versato* era di Lire 1,870,979, nel 1889 di L. 1,942,580.

Nell'Italia settentrionale e più specialmente nella Liguria, nella Lombardia, nel Piemonte ci sono le antiche e importanti Banche popolari, con una media di capitale versato più alta, nell'Italia centrale e più nella meridionale, invece, dove l'aumento del numero è tanto superiore a quello che si ebbe nelle altre regioni del regno, la media del capitale versato è costantemente più piccola, perchè le associazioni di credito cooperative hanno vita più recente e non hanno per conseguenza avuto ancora il modo di assumere proporzioni maggiori.

Ciò che interessa di conoscere sono anche le fonti principali, alle quali i suddetti Istituti attingono i mezzi per compiere tutte le operazioni di crediti ad esse consentite dai propri statuti. Oltre al capitale versato le società di credito fanno fronte alle operazioni attive col fondo di riserva coi conti correnti con o senza interesse, coi depositi a risparmio e colla emissione di buoni fruttiferi.

Riuniamo nel seguente prospetto i dati relativi:

Anni	Capitale versato e fondo di riserva			Conti correnti, depositi a risparmio e buoni fruttiferi			Totale dei mezzi disponibili
	Società cooperative di credito e Banche popolari	Società ordinarie di credito	Totale	Società cooperative di credito e Banche popolari	Società ordinarie di credito	Totale	
1871	27, 226, 957	105, 532, 232	132, 759, 189	49, 471, 635	169, 510, 979	218, 982, 614	251, 741, 803
1876	45, 137, 586	266, 175, 651	311, 313, 237	125, 236, 996	299, 463, 034	424, 700, 030	736, 013, 268
1881	53, 386, 026	229, 119, 087	282, 505, 113	198, 310, 404	439, 495, 091	632, 805, 495	915, 310, 608
1886	91, 849, 629	296, 733, 534	388, 583, 163	398, 586, 269	670, 497, 252	1, 069, 083, 521	1, 457, 666, 684
1887	104, 113, 923	324, 605, 585	428, 719, 508	427, 726, 867	688, 045, 890	1, 115, 722, 757	1, 544, 492, 265
1888	109, 527, 111	345, 689, 753	455, 216, 864	439, 163, 991	690, 329, 170	1, 129, 493, 161	1, 584, 710, 025
1889	114, 979, 542	368, 384, 819	483, 364, 361	425, 334, 927	677, 752, 366	1, 103, 087, 193	1, 586, 451, 354

Confrontando l'aumento verificatosi presso le Società cooperative di credito e Banche popolari nel patrimonio (capitale versato, riserva) dal 1871 al 1889, si osserva che esso si è all'incirca quadruplicato, mentre nei depositi sotto le varie forme l'aumento rappresenta circa 5 volte quello che era nel 1871. Nelle Società ordinarie di credito invece le proporzioni di aumento sono, sebbene considerevoli, un poco minori poichè il patrimonio si è solamente triplicato e quadruplicato quello dei conti correnti, depositi e buoni fruttiferi.

Ripartendo quindi questi aumenti nel numero degli anni dal 1871 al 1889 si ha un aumento medio annuale per le Società cooperative di credito e Banche popolari; sul capitale di L. 3,668,000 sui depositi di L. 20,880,000. Per le Società ordinarie di credito sul capitale di L. 11,444,000, sui depositi di L. 28,236,000.

Rimane a vedersi in quale misura i capitali raccolti vengono impiegati. Le principali operazioni delle Società cooperative di credito e Banche popolari e delle Società ordinarie di credito sono gli sconti e le anticipazioni e gl'impieghi in titoli. La prima specie di queste Società al 31 dicembre 1889 aveva rinvestita in cambiali e in anticipazioni la somma di L. 285,956,946 e in titoli di L. 114,696,684 e la seconda specie di Società L. 291,736,414 in cambiali e anticipazioni e L. 389,359,353 in titoli.

Inoltre vanno menzionati questi altri rinvestimenti esistenti alla fine del 1889:

	Società co-oper. di credito e Banche popolari	Società ordinarie di credito
Beni stabili	L. 9,631,371	78,114,322
Mutui ipotecari	» 12,478,873	206,412,277
Conti correnti	» 86,037,068	263,666,642

Il riassunto generale dei conti dà per le Società cooperative di credito e Banche popolari che l'attivo e il passivo si bilanciano nella cifra di L. 761,320,037 e per le Società ordinarie di credito in Lire 2,119,577,069. In queste cifre l'ammontare dei mezzi disponibili era per le prime del 70,97 0/0 e per le seconde del 49,36 0/0. Non deve però omettersi di osservare, che se per queste ultime la percentuale è molto bassa, se ne deve ricercare la causa nell'aver le Società di credito ordinario una somma molto considerevole di depositi a garanzia, a cauzione e per custodia, che nel 1889 ascendeva a 474 milioni e questa somma figura, naturalmente, tanto nell'attivo che nel passivo. Oltre a ciò non sono compresi tra i mezzi disponibili le accettazioni cambiarie e il debito risultante per emissione di obbligazioni, i quali insieme raggiungono la somma di 195 milioni circa.

PROGETTO DI LEGGE

per il riordinamento degli Istituti di emissione.

TITOLO I. — Disposizioni generali.

Art. 1. La emissione dei biglietti pagabili a vista, al portatore, e le funzioni degli istituti autorizzati a tale emissione, sono regolate dalla presente legge.

Art. 2. Il Governo per decreto reale, promosso dal ministro d'agricoltura, industria e commercio d'accordo col ministro del tesoro, potrà concedere ai sei istituti di emissione esistenti, che si conformeranno a questa legge, la facoltà di emettere biglietti per un periodo di quindici anni.

Art. 3. La facoltà di emettere biglietti potrà essere concessa a ciascuno degli istituti accennati nell'articolo 2 per un ammontare eguale a quello determinato in esecuzione della legge 30 giugno 1891, n. 314 (serie 3^a), cioè per

la Banca Nazionale nel Regno	L. 600,000,000
il Banco di Napoli	» 242,160,600
la Banca Nazionale Toscana	» 84,299,900
la Banca Romana	» 70,019,500
il Banco di Sicilia	» 48,000,000
la Banca Toscana di Credito	» 20,000,000

oltre l'ammontare della circolazione per conto del Tesoro, a tenore dell'art. 24.

Art. 4. Se due o più degli istituti di emissione costituiti per azioni si fondessero tra loro, la circolazione spettante a ciascuno di essi, ai termini dell'art. 3 della presente legge, potrà essere assegnata all'istituto che conserverà la propria esistenza, purchè il nuovo capitale di questo eguagli l'ammontare dei capitali appartenenti agli istituti fusi insieme. La fusione non potrà aver effetto senza la previa approvazione del Governo e del Parlamento.

Art. 5. Il valore totale dei biglietti in circolazione deve essere rappresentato per non meno di 40 per cento da riserva metallica a norma dell'articolo seguente.

Il Governo potrà, dopo sei anni, prescrivere agli istituti un aumento della riserva metallica fino al mas-

simo del 45 per cento, secondo le circostanze, con decreto reale promosso dal ministro di agricoltura industria e commercio, d'accordo con quello del tesoro, udito il consiglio del Consorzio degli istituti.

È poi sempre in facoltà degli istituti di emettere biglietti, oltre all'ammontare indicato all'art. 3, purchè l'eccedenza sia interamente coperta da riserva metallica.

Art. 6. La riserva, indicata nell'articolo precedente, dovrà essere costituita da monete e da verghe d'oro, da monete d'argento, aventi corso legale nel Regno, in parte anche da fondi disponibili presso istituti di credito e banchieri primari esteri e da cambiali sull'estero munite di tre o più firme, delle quali una almeno di banchieri di prim'ordine, pagabili in oro, e da titoli emessi o garantiti dallo Stato in paesi con circolazione monetaria metallica.

Con decreto reale verrà determinata la composizione della riserva bancaria, saranno stabilite le garanzie, che devono presentare e la proporzione che in essa debbono avere le cambiali e i valori esteri relativamente alla riserva effettiva in monete o verghe metalliche. Questa proporzione non potrà mai essere superiore al quinto della riserva totale.

Art. 7. Il tesoro dello Stato e i portatori dei biglietti, in caso di liquidazione volontaria o forzata dell'istituto che gli ha emessi, avranno diritto di prelazione sulla riserva metallica determinata dagli articoli precedenti e su tutte le proprietà immobiliari dell'istituto liquidato.

Art. 8. Gli istituti di emissione possono fare soltanto le operazioni attive seguenti:

1.° Sconto a non più di quattro mesi:
di cambiali munite di due o più firme notoriamente solvibili;
di buoni del tesoro;
di note di pegno emesse dalle società dei magazzini generali legalmente costituite;
di cedole di titoli sul pegno, dei quali l'istituto può fare anticipazioni.

2.° Anticipazioni a non più di quattro mesi:
sopra titoli del debito pubblico dello Stato;
sopra titoli emessi dalle provincie e dai comuni;
sopra titoli delle Società private, dei quali lo Stato abbia garantito l'interesse, tanto direttamente, quanto per mezzo di sovvenzioni, vincolate espressamente al pagamento degli interessi dei titoli medesimi;
sopra cartelle degli istituti di credito fondiario;
sopra titoli esteri emessi o garantiti dallo Stato e pagabili in oro.

Tutti questi titoli non potranno essere valutati per più di quattro quinti del rispettivo valore di borsa, purchè questo non ecceda il valore nominale.

Entrano nella stessa categoria anche le operazioni di anticipazione:

sopra valute d'oro e di argento, tanto nazionali quanto estere e sopra verghe d'oro al corso del mercato;
sopra sete greggie e lavorate in organzini o in trame e sopra verghe di argento valutate non oltre i due terzi del rispettivo valore commerciale;
sopra fedi di deposito dei magazzini generali, legalmente costituiti, sui depositi di spirito a norma delle disposizioni che regolano le imposte di fabbricazione, o sopra ordini in derrate o in zolfi, per non più di metà del valore della merce a cui si riferiscono.

3.° Compera a contanti per proprio conto di cambiali sull'estero, munite di due o più firme notoriamente solvibili, aventi causa commerciale, a scadenza non maggiore di tre mesi, pagabili in oro; e vendita di assegni tratti dagli istituti di emissione su banche estere, presso le quali essi abbiano somme disponibili.

Oltre di ciò gli istituti potranno impiegare la massa di rispetto e una somma pari alla quinta parte del capitale versato o patrimonio posseduto, in acquisto di titoli e valori, sui quali sono autorizzati a fare anticipazioni e in acquisto di beni immobili, purchè questi debbano servire esclusivamente a uso degli istituti medesimi.

Potranno inoltre assumere l'esercizio delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette.

Art. 9. Gli Istituti di emissione non possono fare le operazioni seguenti:

1.° risconto del portafoglio, eccetto per cambiali aventi non più di venti giorni di scadenza o per cambiali sull'estero;

2.° accettazione allo scoperto di cambiali;

3.° assunzione in tutto o in parte di emissioni o prestiti di governi esteri;

4.° assunzione di emissioni o di prestiti di corpi ed enti morali, di società o di privati individui, senza autorizzazione del governo, e ad ogni modo col divieto assoluto di parteciparvi;

5.° prestazione di garanzie di qualunque specie;

6.° anticipazioni sopra merci o titoli, diversi da quelli indicati ai numeri 2 e 3 dell'articolo precedente;

7.° sconti, conti correnti e operazioni di credito in genere garantiti da ipoteche;

8.° partecipazione a imprese agrarie, commerciali e industriali.

I titoli, valori e mobili che sono per natura diversi da quelli, mentovati ai numeri 2 e 3 dell'articolo precedente, pervenuti a un istituto in esecuzione di un suo credito, dovranno essere liquidati entro due anni. Gli istituti possono accettare pure ipoteche o beni immobili a garanzia di crediti dubbi o in sofferenza, ma dovranno liquidare tali operazioni entro il termine di cinque anni.

Art. 10. Gli istituti, soggetti alla presente legge, potranno emettere pagherò o vaglia cambiari, fedi di credito, mandati, assegni e altri titoli, diversi da quelli indicati all'art. 1, ma pagabili a vista, e ricevere somme in conto corrente fruttifero o infruttifero, a semplice richiesta, con preavviso o a termine fisso.

Il debito derivante agli istituti per tali titoli, eccettuati i depositi a termine, dovrà essere coperto, per una somma pari almeno al 40 per cento del suo ammontare, da riserva metallica.

I pagherò, vaglia cambiari, assegni bancari e fedi di credito pagabili a vista in tutte le filiali di ciascun istituto, dovranno essere nominativi e non potranno emettersi per somma inferiore a lire 500.

Tuttavia potranno essere emessi titoli per una somma inferiore a lire 500 ma non inferiore a lire 100, purchè nominativi e pagabili a un determinato ufficio dell'istituto emittente, oltre a quello da cui furono fatti.

L'ammontare dei conti correnti fruttiferi non potrà essere maggiore dell'ammontare del capitale versato o del patrimonio posseduto; e la misura dell'interesse che l'istituto pagherà su di essi non potrà in nessun caso superare il terzo della ragione dello sconto.

Art. 11. I biglietti di banca saranno fabbricati a cura del Consorzio fra gli istituti di emissione.

Il tipo dei biglietti dovrà essere eguale per tutti gli istituti; però i biglietti porteranno il nome e le firme dell'istituto emittente.

Art. 12. I biglietti avranno il valore di L. 50, 100 500 e 1000.

I diversi valori dei biglietti dovranno essere distinti l'uno dall'altro nel tipo, nel colore e nella dimensione della carta.

La forma dei biglietti, la ripartizione di essi per valore e la suddivisione dei biglietti in serie e in numeri saranno stabilite con decreto reale e descritte in esso esattamente.

Art. 13. Gli istituti di emissione devono ricevere i biglietti propri in pagamento, al pari, e cambiarli a vista, al portatore, con moneta metallica avente corso legale nel Regno, e, ove il portatore vi consenta, con verghe metalliche o con effetti pagabili all'estero.

Nei luoghi dove non esiste la sede principale dell'istituto, presentandosi richieste di cambio rilevanti, che superino la riserva ordinaria di cassa, l'istituto avrà facoltà di rilasciare, invece dei biglietti a esso presentati, un assegno bancario a cinque giorni, paga-

bile in moneta metallica, al portatore e all'ufficio da cui fu emesso, con interesse di cinque giorni calcolato secondo la ragione dello sconto dell'istituto emittente fino al massimo del quattro per cento.

Art. 14. Il portatore dei biglietti e degli assegni bancari a cinque giorni, convertibili in moneta metallica, che non ne ottenga il pagamento o il cambio a norma dell'articolo precedente, potrà far accertare la mancanza del pagamento o del cambio mediante atto regolare di protesto.

Al protesto dei biglietti o degli assegni e alla successiva procedura si applicano le norme del Codice di commercio.

Art. 15. Ciascun istituto è obbligato a ricevere nei pagamenti i biglietti degli altri istituti anche nelle operazioni facoltative.

Art. 16. I biglietti dell'istituto che non adempia puntualmente al cambio, al ritiro e rimborso di essi nei luoghi e modi prescritti, possono essere rifiutati dalle casse del tesoro.

Art. 17. I biglietti logori o deteriorati, i quali rientrano nelle casse degli istituti, non possono essere rimessi in circolazione.

Gli istituti devono rimborsare integralmente i biglietti logori o deteriorati, purchè il possessore presenti una parte del biglietto che equivalga a più della metà dell'intero, dia sicurezza di autenticità e contenga l'indicazione della serie e del numero.

Art. 18. I biglietti di un istituto posti fuori di circolazione dovranno essere rimborsati dall'istituto medesimo durante il periodo di trent'anni dal giorno nel quale cessarono di aver corso.

Art. 19. Gli istituti di emissione dovranno prelevare dagli utili annuali una somma destinata a costituire gradatamente una massa di rispetto, finchè questa raggiunga il quinto del capitale versato.

Ciascun prelevamento dovrà essere ragguagliato almeno al decimo degli utili, dedotte tutte le spese fisse, quelle di ammortamento delle passività e gli interessi al cinque per cento sulle azioni.

Art. 20. Le sofferenze dell'esercizio in corso devono passare a perdite e i ricuperi devono essere calcolati a beneficio del bilancio di quell'anno, nel quale sono in tutto o in parte riscossi.

Trattandosi di casi straordinari, nei quali le sofferenze assumono proporzioni considerevoli e sono pure fornite di sufficienti garanzie, il Governo, esaminato il portafoglio degli istituti, potrà con deliberazione presa dal ministro d'agricoltura industria e commercio, d'accordo col ministro del tesoro, derogare alle disposizioni di questo articolo nei modi e termini, che reputerà più opportuni. Di questa deroga il Governo darà conto al Parlamento nella relazione annuale del controllore della circolazione.

Art. 21. Gli istituti di emissione hanno facoltà di fondare sedi e succursali colle attribuzioni e colle norme che saranno determinate nei rispettivi statuti.

Hanno pure facoltà di istituire agenzie di sconti e di anticipazioni, di avere corrispondenti o rappresentanti.

Previa autorizzazione del Governo, gli istituti potranno concorrere nella istituzione di casse cointeressate di sconto, di sodalizi cooperativi e di credito agrario per una somma non eccedente il quarto del capitale di ogni singola cassa, e per tutte le casse da ciascuno di essi sovvenzionate per somma non eccedente il decimo del proprio capitale.

Art. 22. Gli istituti sono soggetti a una tassa ordinaria annuale, a favore dello Stato, stabilita in ragione di lire una e centesimi quarantaquattro nel primo anno di applicazione della presente legge, di lire una e centesimi venti nei cinque anni successivi, e di lire una negli altri anni, per ogni cento lire del valore totale dei biglietti in circolazione non coperto da riserva metallica.

La somma annuale del contributo deve commisurarsi all'ammontare medio della circolazione di ciascun anno,

calcolato sulle situazioni decadali, pubblicate dagli istituti ai termini del regolamento.

Sulla circolazione totale effettiva dei pagherò o vaglia cambiari, fedi di credito, mandati, assegni e altri titoli pagabili a vista, detratto l'ammontare della rispettiva riserva metallica, prescritta dall'art. 10, gli istituti devono corrispondere allo Stato la tassa di un quarto per cento l'anno.

Art. 23. Gli istituti pagheranno allo Stato una tassa straordinaria, corrispondente alla rispettiva ragione dello sconto per la circolazione dei biglietti e altri titoli a vista eccedente i limiti fissati da questa legge.

L'accertamento e la riscossione della tassa straordinaria si faranno nello stesso modo e con le stesse forme, che si adoperano per la tassa ordinaria di circolazione.

Art. 24. Gli istituti di emissione sono obbligati a fare anticipazioni al tesoro dello Stato, dietro sua richiesta, fino all'ammontare di L. 171,683,152 comprese le L. 68,183,152.24, assegnate in pagamento alla cessata Regia cointeressata dei tabacchi, all'interesse lordo del 2,50 per cento all'anno. La ripartizione fra i singoli istituti di questa somma sarà fatta in proporzione del capitale o patrimonio rispettivo. I biglietti che gli istituti avranno in circolazione per effetto delle dette anticipazioni, fino al massimo di L. 171,683,152, non saranno compresi nei limiti fissati all'emissione dall'art. 3, ma costituiranno una circolazione a parte, la quale dovrà essere ugualmente coperta da una riserva metallica in conformità all'art. 5.

Questa emissione speciale, fatta per le anticipazioni allo Stato, andrà soggetta alla tassa di circolazione dell'uno per cento.

Art. 25. Il tesoro dello Stato ha facoltà di depositare qualsiasi somma presso le sedi e succursali di ciascun istituto e di chiedere il pagamento totale o ripartito da qualunque altra sede o succursale o da più di esse.

(Continua)

Rivista Economica

Il rinnovamento del privilegio della Banca di Francia. — L'Asse ecclesiastico. — Per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Il rinnovamento del privilegio della Banca di Francia. — Come abbiamo già avvertito a suo tempo (vedi *L'Economista* del 26 luglio 1891) la Commissione della Camera francese, incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al rinnovamento del privilegio della Banca di Francia, ha nominato l'onorevole Burdeau relatore e questi ha ora presentato le modificazioni alle disposizioni primitive del progetto. La Banca ha fatto nuove concessioni, di cui crediamo utile dare un breve cenno.

Anzitutto va segnalata l'ammissione allo sconto delle Associazioni sindacali agricole e altre notoriamente solvibili. L'emendamento proposto in questo senso dall'on. Méline sarà aggiunto all'articolo 9 degli Statuti.

A profitto dello Stato il governo aveva ottenuto nel suo progetto le seguenti concessioni:

Servizio di tesoreria. — 1.° Prelevamenti e versamenti da parte dei contabili del Tesoro negli uffici ausiliari come nelle succursali; 2.° Accettazione delle cambiali tratte fra contabili del Tesoro sulle città collegate alle sei scadenze principali del mese. La commissione ha ottenuto che queste tratte saranno accettate dalla Banca per « tutte » le scadenze.

Servizio del debito. — 1.° Pagamento gratuito degli arretrati delle rendite; 2.° Emissione gratuita delle rendite e dei valori del Tesoro.

Canone in danaro. — 1.° Canone di 1,700,000 franchi l'anno dal 1891 al 1897 inclusivamente; 2.° Canone di 2 milioni e mezzo l'anno dal 1898 al 1920 termine del privilegio. Il primo canone non potendo cominciare a essere pagato che nel 1892, la commissione ha richiesto che fosse portato a 2 milioni l'anno, il che diminuisce di poco il prodotto totale.

Anticipazioni al tesoro. — Abbandono degli interessi finora pagati alla Banca sui 140 milioni di anticipazioni al Tesoro. La commissione ha fatto aggiungere una nuova anticipazione di 40 milioni, di cui il governo non disporrà che dopo l'autorizzazione delle Camere. Questa anticipazione sarà ugualmente senza interesse. Si prevede che potrà servire per approvvigionare di viveri l'esercito e le fortezze.

Ma è soprattutto a vantaggio del pubblico che la commissione ha procurato di stipulare dei vantaggi considerevoli. Il governo aveva ottenuto la creazione di 18 succursali, di 8 uffici ausiliari e di 7 depositi di titoli. La commissione vi ha fatto sostituire le cifre di 29 succursali, 30 uffici ausiliari, 16 depositi di titoli e inoltre 60 città collegate.

Essa ha imposto oltre le disposizioni già segnalate e relative al credito agricolo le seguenti:

1.° Lo sconto *quotidiano* in tutte le succursali, mentre ora nella maggior parte non ha luogo che tre volte la settimana.

2.° L'organizzazione delle riscossioni *quotidiane* (e non più soltanto alle sei scadenze principali) degli effetti sulle città collegate.

3.° La riduzione da 0,25 per mille del diritto di commissione per il banco-giro, che è oggi del 0,50.

4.° L'ammissione allo sconto degli effetti a partire dal valore di 5 franchi per la carta sopra piazza e di 10 franchi per la carta da piazza a piazza (in luogo di 10 e 30 franchi rispettivamente).

5.° I titoli depositati in garanzia di sconti e considerati come facenti ufficio di terza firma saranno ammessi a garantire degli effetti fino al doppio del loro valore maximum (attualmente essi non garantiscono che fino alla concorrenza del loro valore).

6.° La lista dei valori ammessi alle anticipazioni sarà estesa così da comprendere dei valori industriali francesi.

7.° I capitalisti possono incaricare la Banca di fare per essi l'accumulazione degli interessi delle loro rendite volontariamente depositate alla Banca.

8.° La circolazione dei pezzi da 20 franchi di cui la condizione poco soddisfacente è stata segnalata già da quattro anni sarà migliorata. Finora la spesa aveva impedito la rifusione, ora una somma di 7 milioni sarà messa a disposizione dello Stato dalla Banca come valore dei biglietti stampati in nero, oggi quasi tutti perenti, perduti o distrutti.

Una nota rimessa dalla Banca calcola a 160 milioni i sacrifici che gli sono imposti. La proroga accordata e che comincerà nel 1898 avrà una durata di 23 anni. Il limite della emissione è portato da 3 miliardi e mezzo, cifra attuale, a 4 miliardi. La commissione ha approvato le disposizioni del progetto, e ha intrapreso la discussione della relazione.

L'Asse ecclesiastico. — Dalla relazione annuale della Commissione di sindacato dell'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico, » stralciamo alcune poche ci-

fre riassuntive della situazione di cotesto patrimonio per effetto delle leggi 7 luglio 1866 e 25 agosto 1867.

Il valore dei beni stabili incamerati e dei quali lo Stato prese possesso, saliva a L. 873,136,353.

Di essi non furono devoluti all'azienda speciale dell'Asse ecclesiastico, sia perchè svincolati o rivendicati dai patroni, sia perchè riconosciuti non essere soggetti a conversione, poco più del settimo, vale a dire per un valore di L. 120,290,535.

Dei rimanenti per L. 752,845,818 furono devoluti al demanio per un valore di L. 8,521,693: conceduti a Comuni e Province altri per un valore di L. 17,856,773; di guisa che il valore dei beni, che dovevano essere alienati, si ridusse a L. 649,777,351.

Di fatto ne furono venduti per il valore di Lire 609,738,134; ne resta ancora a vendere, e per ora è amministrato dall'Asse ecclesiastico, un piccolo residuo pari a L. 40,039,176, cioè poco meno della quindicesima parte.

Finalmente del predetto prezzo di L. 609,738,134 ricavato dai beni alienati, l'erario ha riscosso a tutto il giugno 1891 lire 569,736,840; sono maturate ma non riscosse altre Lire 10,170,760; scadranno scalarmente negli esercizi finanziari del 1891-99 al 1908-9 le ultime L. 29,834,631.

Supponendo che il prezzo di vendita superi in avvenire del 10 per 100 quello di stima, come lo ha superato in passato, l'erario potrà ottenere ancora dall'Asse ecclesiastico un provento di 45 milioni circa per i beni da alienarsi, che aggiunti ai 40 milioni di residuo, prezzo dei beni già venduti danno un totale di 85 milioni in cifra tonda.

Non sembra tuttavia probabile che per i beni non ancora venduti il prezzo di stima possa essere raggiunto; indi prudenza vuole che la previsione del ricavato ne sia sensibilmente ridotta.

Per gl' infortuni degli operai sul lavoro. — La Camera dei deputati si occuperà prossimamente dopo le vacanze di Pasqua, del disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria e commercio, intorno ai provvedimenti per gl' infortunii degli operai sul lavoro, testè approvato dal Senato.

La Camera dei deputati si è diverse volte occupata dell'importante argomento, e specialmente quando fu discusso il progetto di legge dell'on. Berti nel 1888, che cadde poi per la chiusura della sessione e quando, nel 1890, fu presentato altro disegno analogo dall'on. Miceli.

Facendo tesoro dei miglioramenti che ottennero allora il maggiore consenso, l'on. Ministro proponente ha basato il nuovo progetto di legge, che con lievi modificazioni è stato accolto dal Senato, su questi principali concetti:

1° Che i capi o esercenti di cave, miniere, imprese di costruzioni edilizie, opifici, che fanno uso di macchine mosse da agenti inanimati, e in genere di imprese o industrie pericolose, devono adottare le misure prescritte dai rispettivi regolamenti che saranno formulati dal Ministero, per prevenire gl' infortunii e proteggere la vita e la integrità personale degli operai. I contravventori sono puniti con ammenda, senza pregiudizio delle responsabilità civili e penali in caso d' infortunii;

2° Che devono essere assicurati contro gl' infortunii del lavoro in conformità alle prescrizioni della presente legge:

a) Gli operai occupati nelle miniere, nelle cave, nelle imprese di costruzioni edilizie, nelle industrie,

che trattano materie esplodenti, negli arsenali, e nei cantieri di costruzioni marittime;

b) Gli operai occupati in numero maggiore di dieci negli opifici industriali, i quali fanno uso di macchine mosse da agenti inanimati.

L'obbligo dell'assicurazione degli operai in tutte le industrie e stabilimenti sopra enumerati ha luogo anche quando essi sono esercitati dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, oppure da Società e da imprenditori, che ne abbiano avuta da loro la concessione.

Devono essere parimente assicurati gli operai occupati nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate e delle tramvie a trazione meccanica, nelle costruzioni di porti, canali ed argini eseguiti per conto dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, nonché nelle costruzioni di ponti e strade ordinarie nazionali e provinciali.

L'obbligo dell'assicurazione incombe soltanto quando nelle accennate costruzioni e imprese vengono impiegati più di dieci operai, ed è limitato alla durata del lavoro.

3° Che infine l'assicurazione deve essere fatta a cura e spese del capo o esercente dell'impresa o industria per tutti i casi di infortunio, con morte o lesioni personali per causa violenta in occasione del lavoro.

Se il lavoro è per conto dello Stato, di Provincie, Comuni o pubblici stabilimenti, e si fa per concessione od appalto, l'obbligo dell'assicurazione è a carico dell'appaltatore o concessionario.

In caso di inabilità temporanea la indennità è dovuta dall'undecimo giorno successivo all'infortunio.

Il commercio marittimo di Trieste nel 1891

La deputazione di borsa della Città di Trieste ha pubblicato la sua relazione sul movimento marittimo del porto di Trieste nel 1891, dalla quale togliamo alcuni dei dati più importanti.

Nel 1891 approdarono nel porto di Trieste 7835 navi con un tonnellaggio di tonn. 1,474,865. Di queste navi 6022 erano cariche, 1813 vuote. Delle prime 3506 erano a vela, 2516 a vapore; delle seconde a vapore 1047, a vela 766.

Tra queste navi primeggia la bandiera austro-ungarica, con un totale di 5675 navi, di cui 2738 a vela e 2937 a vapore e un tonnellaggio di tonnellate 834,518. Le navi italiane entrate nel porto di Trieste toccarono la cifra di 1685, non raggiunta, né avvicinata da alcuna altra bandiera.

Di esse 1349 cariche (1070 a vela, 279 a vapore) e 334 scariche (331 a vela e 3 a vapore).

Nel 1890 il numero totale delle navi approdate a Trieste fu un poco superiore, avendo toccato quel porto 7873 bastimenti.

Anche il numero delle navi italiane, entrate nel porto di Trieste nel 1890, fu un po' superiore a quello dei bastimenti approdativi nel 1891, avendo raggiunto la cifra di 1715.

Il tonnellaggio però fu superiore a quello del 1890, perchè mentre le navi approdate a Trieste nel 1890 ebbero un tonnellaggio complessivo di tonn. 1,471,464, nel 1891 si raggiunse la cifra di tonn. 1,474,865.

Del pari le navi italiane entrate in quel porto avevano nel 1890 un tonnellaggio di tonn. 281,456, nel 1891 invece crebbe a tonn. 285,857.

I navigli usciti dal porto di Trieste furono nel 1891 in numero di 7785, di cui 4245 a vela e 3542 a vapore. Dei primi 2893 con carico e 1350 senza; dei secondi 3038 carichi e 484 vuoti.

Nel 1890 il numero delle navi uscite fu superiore alquanto, avendo raggiunto il numero di 7856.

Il tonnellaggio del 1890, però, fu inferiore a quello del 1891, essendo stato rispettivamente di tonnellate 1,457,174 e 1,478,180.

Delle navi uscite 5650 erano con bandiera austro-ungarica e con un tonnellaggio di tonnellate 834,127; 1675 erano italiane (1390 a vela e 285 a vapore) con un tonnellaggio complessivo di tonn. 288,996.

Nel 1890 le navi nostre erano state 1730 ma il tonnellaggio era stato inferiore, non avendo raggiunto che tonn. 278,869.

Dei navigli approdati a Trieste nel 1891 provenivano dall'Italia 1675 con tonn. 329,985. Di quelli usciti approdarono a porti italiani 1649 con tonnellate 368,402.

IL MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI NEL 1891

La statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio sul movimento dei metalli preziosi in Italia dal 1° gennaio 1891 a tutto dicembre dello stesso anno, ci apprende che il movimento complessivo ascese a L. 167,520,504, delle quali L. 82,106,523 appartengono alla importazione, cioè all'oro e all'argento venuti in Italia dall'estero e L. 85,413,981 alla esportazione, cioè all'oro e all'argento inviati dall'Italia all'estero.

Dal confronto del movimento di importazione e di esportazione risulta che l'esportazione è stata superiore alla prima per la somma di L. 3,307,458, ma confrontando per altro il movimento dei metalli preziosi del 1891 con quello dell'anno precedente, cioè del 1890, si trova un forte miglioramento, giacchè nel 1890 l'esportazione dei metalli preziosi era stata superiore alla importazione di circa 37 milioni e mezzo di lire.

L'oro e l'argento nel movimento del 1891 stanno nelle seguenti proporzioni:

Oro (greggio in verghe, in polvere, in rottami e monete)	L. 57,548,008
Argento (in monete)	> 109,972,496
Totale	L. 167,520,504

Il seguente specchietto riassume la misura degli scambi monetari che l'Italia, e gli altri Stati ebbero fra loro nel 1891:

	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia
Francia	L. 54,737,151	63,219,017
Austria-Ungheria	> 20,496,860	7,254,079
Svizzera	> 2,441,114	10,897,671
Germania	> 2,107,648	7,573,783
Romania	> 1,050,775	2,250
Gran Bretagna	> 67,800	4,893,397
Belgio	> 95,487	2,159,635
Grecia	> 143,356	195,920
Turchia Europea	> 87,740	9,560
Africa	> 1,142,945	309,406
Asia	> 59,425	93,226

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Carrara. — Nella tornata del 21 marzo approvava la relazione del Segretario concernente la tariffa da applicarsi ai marmi nel nuovo trattato italo-spagnuolo, e approvava un'istanza dei rivenditori di polvere pirica, perchè quasi in via di eccezione alla legge, e nell'interesse della escavazione dei marmi, sia loro concesso di potere esportare dai loro depositi quantità di polvere superiore ai 5 chilog. e senza la presentazione del certificato della competente autorità.

Alcuni negozianti esportatori di marmi avendo ricorso alla Camera richiedendo l'opera sua perchè fosse tosto revocata la nuova disposizione della Direzione Generale delle Strade ferrate Mediterranee, che vietava al Capo stazione di detta città di concedere pel trasporto dei blocchi all'estero i vagoni della portata di 12 tonnellate modello **L**, la Camera considerati i gravi danni che sarebbero venuti da quella misura al commercio dei marmi, si rivolse al Ministro del Commercio per interessarlo ad accogliere l'istanza. Senonchè nel mentre si stava aspettando l'esito della pratica in discorso, la Direzione Generale impartiva altri ordini più restrittivi, secondo i quali i vagoni modello **L** non dovevano essere adibiti nemmeno pel trasporto dei blocchi all'interno. Quindi la certezza di maggiori danni, essendo affatto insufficiente, per i bisogni del nostro commercio, la scorta dei vagoni da 14 tonnellate giacente alla stazione di Carrara. Di fronte a queste misure maggiormente restrittive prese dalla Direzione Generale delle ferrovie, la Camera si rivolgeva per mezzo del telegrafo al Ministero, affinchè fossero rimossi gli ostacoli, che si frappongono al commercio dei marmi.

Camera di commercio di Modena. — Nella seduta del 3 marzo, in seguito al ricorso dei Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori di Modena, dichiarava di aggiungere agli elenchi dei curatori di fallimenti, da presentarsi ai Presidenti dei Tribunali Civili e Penali di Modena e di Pavullo nel Frignano, tutti gli avvocati e Procuratori inseriti negli albi relativi, onde possano i detti Presidenti valersene in quei fallimenti nei quali, per gravi questioni di diritto, credessero utili e giovevoli la dottrina e l'opera di un legale; e deliberava, nell'interesse anche delle fabbriche di stoviglie di Modena di appoggiare l'istanza inviata dalla Camera di Commercio di Firenze a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè siano modificate, quelle parti dei vigenti regolamenti d'igiene, che riguardano la industria delle stoviglie.

Inoltre aderiva di prender parte ad un convegno dei delegati delle Camere di commercio di Modena, Ferrara e Mantova, da tenersi in Ferrara a proposta di quella Camera, per la scelta dei mezzi più acconci per ottenere dal Governo una formale determinazione intorno al sollecito proseguimento dei lavori della Bonifica di Burana ed alla loro ultimazione.

Camera di Commercio italiana in Rosario di S. Fè. — Nel rendere conto nell'ultima riunione dei soci, il presidente della Camera riferì, tra le altre molteplici pratiche fatte allo scopo di agevolare il commercio dei prodotti italiani in quelle regioni, che il Consiglio direttivo di quella Camera, in vista

della depressione del commercio vinario, decise di chiamare l'attenzione del Governo argentino affinchè adottasse qualche disposizione che, senza pregiudicare le finanze, ridondi a beneficio della classe povera; come sarebbe la riduzione del dazio doganale, almeno per quei vini comuni, distinti col nome di vini da taglio.

Quest'idea piacque, e fu appoggiata da molti giornali del paese, che riprodussero un apposito articolo pubblicato nel Bollettino di quella Camera.

Se questa misura fosse adottata, come l'adottò la Germania con l'ultimo trattato coll'Italia, ciò sarebbe un gran vantaggio per i nostri esportatori, e l'importazione vinicola italiana nell'Argentina riprenderebbe le antiche proporzioni perchè i vini comuni da taglio abbondano assai, come tutti sanno, nell'Italia meridionale.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il saggio dello sconto minimo dal 3 0/0 al 2 1/2 0/0. Questa misura era ormai necessaria per la stessa condizione del mercato monetario inglese, il quale per il riflusso di danaro a cagione delle scadenze di aprile si trova ora in condizione ottima. Lo sconto privato a tre mesi è a 1 0/0 e i prestiti brevi sono stati negoziati anche a 1 1/2 0/0. La Banca d'Inghilterra secondo l'ultima situazione al 7 aprile ha il portafoglio in diminuzione di quasi 3 milioni, la riserva era diminuita di 1,365,000 e l'incasso che ora supera di poco i 25 milioni di sterline era pure in diminuzione di 815,000 sterline.

I giornali inglesi si mostrano assai impensieriti per il nuovo ribasso che ha colpito il prezzo dell'argento. Caduto a 39 pence per oncia, esso chiude a 39 1/4; ma si teme che anche questo prezzo non potrà essere conservato. Telegrammi da Bombay e Calcutta annunziano che in India tutto il commercio è paralizzato, e che saranno inevitabili molti fallimenti.

I bisogni inerenti alla fine del trimestre hanno portato anche in America un lieve aumento nel saggio dello sconto, il quale è salito fino al 4 1/2 0/0 per la carta a tre mesi: ma è da provvedere che fra poco il mercato monetario diverrà più abbondante, dietro al ritorno delle somme provenienti dai dividendi e dagli interessi scaduti al 31 marzo, e che ascendono a circa 60 milioni di dollari.

I cambi vanno sempre più avvicinandosi al punto d'esportazione dell'oro: quello su Londra è aumentato a 4,86 1/2; quello su Parigi è disceso a 5,18.

Le Banche associate di Nuova York al 2 aprile avevano l'incasso di 104,900,000 dollari in aumento di 700,000 doll., il portafoglio era diminuito di 710,000 doll. e i depositi di 1,670,000.

Sul mercato francese le disponibilità sono sempre abbondanti, le firme bancarie di prim'ordine sono negoziate a 1 1/8 e 1 1/4 0/0; e questa situazione rivela l'apatia delle borse e la poca attività degli affari. Il cambio a vista su Londra è a 25,17, sull'Italia a 4 0/0.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 7 corrente indica l'aumento di 10 milioni e mezzo all'incasso e di 6 milioni e mezzo alle anticipazioni, il

portafoglio scemò di 43 milioni e i depositi privati di 20 milioni e mezzo.

In Germania la liquidazione si è effettuata senza alcuna difficoltà sia per l'abbondanza del danaro sul mercato, sia per la poca entità degli impegni.

Il saggio medio dei riporti è stato del 2 0/0, il saggio dello sconto è all'1 1/2 0/0.

La situazione della *Reichsbank* al 31 marzo indica l'aumento di 48 milioni di marchi al portafoglio e la diminuzione di 44 milioni all'incasso, la circolazione era aumentata di 15 milioni e i depositi diminuirono di 101 milioni.

Sui mercati italiani non si avverte alcuna sensibile variazione; le disponibilità sono sempre abbondanti in guisa che lo sconto è al disotto del 4 0/0. Sul mercato dei cambi le oscillazioni frequenti della rendita all'estero fanno alternare gl'inasprimenti con le diminuzioni, il cambio a vista su Francia è sensibilmente diminuito e chiude a 104,23, il Londra a vista è a 26,28, il cambio sulla Germania a vista chiude a 128,60.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 marzo	differenza	
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.... l.	54.732.815 + 3.108.815	
		Portafoglio.....	52.529.359 + 655.622	
		Anticipazioni.....	4.530.976 - 15.303	
		Moneta metallica....	45.286.870 - 25.337	
		Capitale.....	21.000.000 -	
	Passivo	Massa di rispetto....	2.436.188 -	
		Circolazione.....	98.257.820 + 4.142.615	
		Conti cor. altri deb. a vista	4.407.889 + 955.528	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1.417.717.000	+ 40.624.000
		{argento... 1.272.897.000	- 301.000
		Portafoglio.....	543.639.000 - 43.910.000
	Passivo	Anticipazioni.....	480.498.000 + 6.843.000
		Circolazione.....	3.131.679.000 + 34.868.000
		Conto corr. dello St. >	139.493.000 - 71.410.000
	> del priv. >	451.090.000 - 20.635.000	

		7 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25.088.000 - 815.000
		Portafoglio.....	29.314.000 - 2.927.000
		Riserva totale.....	15.449.000 - 1.363.000
	Passivo	Circolazione.....	26.089.000 + 541.000
		Conti corr. dello Stato	7.726.000 + 3.761.000
		Conti corr. particolari	30.469.000 + 533.000

		2 aprile	differenza
Banche assort. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	101.900.000 + 700.000
		Portaf. e anticip.	489.730.000 + 710.000
		Valori legall.	48.240.000 + 1.080.000
		Circolazione.....	5.600.000 -
		Conti cor. e depos.	528.450.000 - 1.670.000

		31 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	942.408.000 - 44.249.000
		Portafoglio....	578.910.000 - 48.231.000
		Anticipazioni >	143.152.000 - 19.544.000
		Circolazione >	1.026.368.000 + 132.093.000
Passivo	Conti correnti >	536.636.000 - 101.059.000	

		2 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. oro	38.149.000 + 42.000
		{ arg. 81.867.000	+ 101.000
		Portafoglio.....	54.328.000 - 243.000
	Passivo	Anticipazioni.....	46.617.000 + 325.000
		Circolazione.....	191.489.000 + 4.478.000
		Conti correnti.....	107.310.000 + 3.927.000

		31 marzo	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	107.292.000 - 163.000
		Portafoglio.....	342.696.000 + 4.329.000
		Circolazione....	417.402.000 + 12.872.000
		Conti correnti....	61.176.000 + 7.368.000

		31 marzo	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	245.686.000 - 343.000
		Portafoglio....	139.746.000 + 14.873.000
		Anticipazioni....	24.143.000 + 787.000
	Passivo	Prestiti.....	116.577.000 - 397.000
		Circolazione....	397.852.000 - 16.480.000
		Conti correnti >	9.942.000 - 2.142.000
	Cartelle fondiarie >	141.301.000 + 90.000	

		2 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	313.967.000 - 4.215.000
		Portafoglio.....	386.273.000 - 2.025.000
	Passivo	Circolazione....	811.144.000 + 2.533.000
		Conti corr. e dep. >	392.145.000 - 1.891.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Aprile.

Quantunque la liquidazione della fine di marzo si fosse compiuta a favore dei compratori, pure il movimento settimanale fu iniziato dalla maggior parte delle borse con qualche incertezza, e il fatto si spiega facilmente ove si porga mente alle molte fluttuazioni che subirono i valori nel periodo stesso della liquidazione. A Berlino per esempio la modicità nel saggio del denaro aveva determinato dapprima forti acquisti di titoli specialmente russi e italiani, ma poco dopo, essendosi sparse voci inquietanti quanto ai fondi russi per nuove espulsioni di ebrei da Mosca, e quanto ai fondi italiani per forti vendite avvenute a Londra, e per ripristinamento dell'*affidavit* da parte del governo italiano, tanto gli uni che gli altri scesero di nuovo, per riprendere poco dopo in seguito alla smentita di quelle notizie. E lo stesso avvenne a Parigi, ove mentre i fondi russi e ottomanni ebbero gran favore, altri al contrario senza che se ne potesse argomentare la ragione, perchè fatti nuovi non erano avvenuti, subirono ulteriori ribassi. Era naturale frattanto che di fronte a questa diversità di trattamento, che non era giustificata, le borse iniziassero il loro movimento con qualche circospezione, al fine di meglio orientarsi. E poichè se si tolgono i fondi spagnuoli ai quali le dimissioni di Camacho da Governatore della Banca di Spagna avevano inflitto dei non indifferenti ribassi, non vi erano ragioni perchè la speculazione all'aumento, che aveva riportato dei vantaggi durante la liquidazione si astenesse dall'operare, e così a po' per volta la situazione dei mercati andò migliorando. A Londra, i prezzi dell'argento in barre essendo rialzati, lo *Stock-Exchange* assunse un contegno più fermo per tutti i valori, ad eccezione degli spagnuoli. A Parigi dopo un lieve ribasso prodotto dalle sconfitte francesi al Dahomey, il mercato, lieto che la situazione interna vada migliorando grazie allo sventamento dei complotti dinamitardi, cominciò a risalire, non solo per le rendite, ma anche per i valori, fra i quali le azioni meridionali italiane fecero sensibili progressi. A Berlino le transazioni furono assai attive, il mercato essendo stato favorevolmente impressionato dalla voce corsa di una prossima conclusione di un trattato di commercio fra la Germania e la Russia voce però ora smentita. Anche a Vienna le disposizioni furono soddisfacenti. Nelle borse italiane il sostegno della nostra rendita all'estero dette a tutti i valori una intonazione più ferma, e se le quotazioni non andarono più innanzi, si deve alla crescente debolezza nei cambi.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Debole nei primi giorni della settimana, più tardi andava migliorando salendo da 92,20 in contanti a 92,50 e da 92,40 per fine mese a 92,65 per rimanere a 92,45 e 92,52 1/2. A Parigi da 87,77 saliva a 88,92 per chiudere a 88,63; a Londra da 87 1/4 saliva a 87 1/4 e 88 e a Berlino da 87,70 a 88,40.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 *ex coupon*.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato a 99,10 *ex coupon*; il Cattolico 1860-64 a 99,50 *ex*, e il Rothschild da 101,50 saliva a 102,15.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana ebbero mercato difficile anche perchè in vista dei prezzi molto elevati, il risparmio si astiene dagli acquisti, ma nel progredire della settimana ebbero tendenza a migliorare tanto che il 3 per cento da 96,72 saliva a 96,85 e il 4 1/2 per cento da 105,70 a 105,80. Il 3 per cento ammortizzabile invece ebbe per tutta la settimana mercato debole, tanto che cadeva da 98 a 97,55 per risalire a 97,65. Più tardi ebbero qualche lieve modificazione e oggi restano a 96,82; 97,60 e 105,75.

Consolidati inglesi. — Da 96 1/8 salivano a 96 1/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 110,70 e 110,80; la rendita in argento da 93,90 saliva a 95,10 e la rendita in carta da 94,37 scendeva a 94,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,25 saliva a 106,50 e il 3 1/2 da 99,40 a 99,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 207,20 saliva a 209,50 per rimanere a 209,10 e la nuova rendita russa contrattata a 75 15/16 *ex coupon*.

Rendita turca. — A Parigi negoziata a 19,90 e a Londra a 19 3/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 487,50 saliva a 490.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 59 1/2 scendeva a 58 1/4 per risalire a 59 3/16. A Madrid il cambio su Parigi è al 17,50 0/0 e il cambio è al 17 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 25 15/16 saliva a 26 7/16. Sembra probabile un accomodamento coi portatori esteri di rendita portoghesi.

Canali. — Il Canale di Suez da 2732 saliva a 2750 e il Panama da 17 scendeva a 15. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 6 aprile ascendono a fr. 22,630,000 contro fr. 20,890,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani deboli nei primi giorni della settimana, più tardi stante il sostegno della rendita, ottenevano qualche vantaggio.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1300 a 1290; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; la Banca Romana fra 1004 e 1005; il Credito Mobiliare a 375; la Banca Generale fra 314 e 315; il Banco di Roma a 290; la Banca Unione a 330; il Credito Meridionale fra 20 e 21; il Banco Sconto fra 60 e 62; la Banca Tiberina fra 22 e 24 e la Banca di Francia da 4120 a 4080.

Valori ferroviari. — Favoriti i nostri titoli dai mercati esteri ebbero affari alquanto attivi e prezzi tendenti a salire. Le azioni Meridionali da 620 salivano a 626 e a Parigi da 591 1/4 a 600; le Mediterranee fra 482 e 485 e a Berlino da 90,30 a 90,80 e le Sicule a Torino a 577. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303; le Sicule a 285,50 e le Mediterranee 4 per cento a 428.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 0/0 a 480; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 478,50; Roma a 460; Siena 4 1/2 0/0 a 456; Bologna da 102,40 a 102,50; Milano 4 0/0 a 484,25 e Torino 5 0/0 a 496.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 81,50 e l'Unificato di Milano a 84,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità fra 170 e 169 e il Risanamento di Napoli da 162 a 170; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1065 e le Con-lotte d'acqua da 230 a 232; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 303 e 304 e le Raffinerie da 288 a 287 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 348 1/2 scendeva a 340 1/2, cioè guadagnava 8 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a mille, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39 1/4 per oncia saliva a 39 7/8.

Riassunto della Situazione del Credito Mobiliare

(in milioni)

	29 febbraio	31 marzo	Differenza
ATTIVO			
Numerario	4.0	3.5	- 0.5
Portafoglio	10.0	10.3	+ 0.3
Riparti	7.8	8.1	+ 0.3
Titoli dello Stato . . . 13.0	12.1		- 0.9
» di Società . . . 66.5	80.1	67.0	+ 0.5
» di Corpi Morali . 0.6	0.5		- 0.1
Conti corr. con garanzia . . .	3.8	3.8	—
» diversi	56.8	56.2	- 0.5
Sofferenze	0.3	0.3	—
Debitori diversi	8.9	10.0	+ 1.1
Titoli della riserva	0.2	0.2	—
PASSIVO			
Capitale	40.0	40.0	—
Riserva	0.2	0.2	—
Conti corr. fruttiferi	21.7	21.8	+ 0.1
Accettazioni cambiarie	1.4	1.0	- 0.4
Creditori diversi	9.1	6.6	- 2.5
Conti corr. di Banca	55.0	54.5	- 0.5
Riparti	34.8	43.2	+ 8.4
Fondo per perdite	1.5	1.5	—
Rendite e profitti	L. 465,624.65		
Spese e perdite	» 469,170.81		
Differenza	L. —	5,453.84	

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le ultime intemperie hanno certamente danneggiato i raccolti europei, ma non però così fortemente come si era dapprima creduto, e tranne la Russia, le prospettive sono ancora soddisfacenti. Agli Stati Uniti quantunque le apparenze sieno meno buone dell'anno scorso pari epoca, possono peraltro considerarsi come quelle di un'annata ordinaria. Nelle Indie si spera nei grani una produzione media. L'anno scorso come si è detto più volte il raccolto fu abbondantissimo, il che permise di esportare dal 1° aprile principio della campagna agricola fino al 19 marzo p. p. 19,998,400 ettol. di grano contro 9,543,000 durante lo stesso periodo della campagna precedente, ossia un aumento di oltre il 100 per 0/0. In Russia le notizie sono discordi cioè esagerate tanto da parte del governo che le vuol buone, quanto da parte dei negozianti che le dicono cattive. Il fatto è che dopo che la stagione si è rimessa i seminati sono alquanto migliorati. Anche in Francia col ritorno del buon tempo molte lagnanze sono diminuite. Quanto al commercio dei grani all'estero, la tendenza è sempre al ribasso, ma si costatarono anche alcuni aumenti. A Nuova York i grani con ulteriore ribasso si contrattarono da doll. 6,93 3/8 a 1,61 allo staio; i granturchi incerti da 0,46 a 0,50 circa e le farine deboli a doll. 3,80 al barile. A Chicago tendenza incerta tanto per i grani che per i granturchi, e a S. Francisco i grani deboli da doll. 1,62 1/2 a 1,64 circa al quint. fr. bordo. Scrivono da Odessa che i prezzi sono generalmente deboli in tutte le granaglie. A Larnaca (Cipro), in vista di un probabile buon raccolto i grani tendono al ribasso vendendosi a franchi 20 in oro al quint. reso a bordo. A Galatz i grani costano fr. 14,55 all'ettolitro. In Germania sostegno nei grani e nella segale. I mercati austro-ungarici in rialzo. A Pest i grani si quotarono fior. 9,65 a 10 e a Vienna da 9 85 a 10,18. In Francia quasi tutti i mercati furono in ribasso, e i grani ribassarono pure a Londra e a Liverpool. In Italia calma e tendenza al ribasso nella maggior parte dei mercati. — A Livorno i grani di Maremma da L. 27,50 a 28,75 al quint. — A Bologna i grani sulle L. 28 e i granturchi da L. 16,50 a 17. — A Verona i grani da L. 25 a 27; i granturchi da L. 18,25 a 18,75 e il riso da L. 35 a 43. — A Milano i grani da L. 26 a 27,25; la segale da L. 22,50 a 23,25 e l'avena da L. 18,75 a 19,25. — A Novara il riso da L. 30 a 36 per misura di 120 litri. — A Torino i grani da L. 28,25 a 30 al quintale, i granturchi da L. 18,25 a 20,25 e l'avena da L. 19,25 a 20. — A Genova i grani teneri senza dazio da L. 20 a 24 e a Napoli i grani teneri delle Puglie a L. 27,56.

Vini. — Più qua e più là gli affari sono alquanto più animati specialmente nelle Puglie, ove si sono fatti molti acquisti da parte anche di case francesi, ma nel complesso la calma domina nella maggior parte dei mercati vinicoli italiani. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Vittoria la domanda è languida, e che le buone qualità si ottengono facilmente da L. 13 a 15 all'ettol. fr. bordo Scoglietti, e le qualità da distillare da L. 6 a 7. — A Marsala i vini ribolliti a L. 20; i coloriti a L. 14 e i bianchi da L. 9,50 a 14. — A Catania massimo ristagno. I vini di Bosco da L. 7 a 12, e i Torreforte da L. 6 a 12, e a Messina si deplora continuamente la mancanza di domande, e non resta altra speranza che l'applicazione della clausola al trattato con l'Austria, e la conclusione del trattato con la Svizzera. Passando nelle provincie continentali del Mezzogiorno si nota una certa maggiore attività specialmente nelle Puglie. — A Palmi con discreti affari per l'esportazione,

i vini di schinma rossa si vendono da L. 13 a 18 all'ettol. alla cantina. — A Barletta si fecero nella settimana scorsa diverse spedizioni di vini da taglio di 1ª qualità per Cette e Bordeaux, ma a prezzi molto bassi. — A Napoli si fecero diverse spedizioni di vini di Riposto all'estero. — In Arezzo i vini bianchi venduti a L. 17 e i vini rossi da L. 15 a 25. — A Firenze i vini di pianura da L. 14 a 15; i Chianti vecchi da L. 60 a 70 e i nuovi da L. 25 a 30; i bianchi di Valdichiana vergini da L. 14 a 15, e i Valdarno da L. 14 a 20. — A Livorno i Maremma da L. 14 a 22; i Pisa da L. 12 a 18 e gli Empoli da L. 22 a 26. — A Siena i Chianti da L. 25 a 30 e vini del piano da L. 14 a 20 e a Montepulciano i vini di collina da L. 24 a 28 e quelli di pianura da L. 18 a 20 il tutto in campagna. — A Genova la stessa situazione cioè depositi abbondanti e prezzi bassi. I vini di Piemonte da L. 40 a 45, i vini di Sicilia da L. 12 a 18, i vini delle Puglie da L. 22 a 26, e i vini da L. 16 a 18 il tutto allo sbarco. — A Torino i Barbera da L. 57 a 62 all'ettol. dazio compreso e gli Uvaggio da L. 20 a 30. — In Asti i vini di Barbera da 37 a 56, e i barberati da L. 30 a 35, gli Uvaggio da L. 20 a 30 e i Moscato bianchi spumanti da L. 42 a 46. Quanto all'estero si ha dalla Francia che i vini italiani del Mezzogiorno sono alquanto ricercati, e dall'Austria che si desiderano vini bianchi da taglio del nostro paese.

Spiriti. — Insistendo le offerte di acquavite del Mezzogiorno, i prezzi degli spiriti continuano deboli nella maggior parte dei mercati. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 241 a 249; detti di vino da L. 235 a 242; detti di vinaccie da L. 230 a 233, e l'acquavite da L. 100 a 112 — e a Genova gli spiriti di Sicilia da L. 225 a 240 a seconda del grado.

Olj d'oliva. — Da alcuni giorni presentano maggiore attività nella maggior parte dei mercati. — A Genova si fecero parecchie vendite tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione, con prezzi in aumento di 50 cents a una lira. Si venderono da oltre tremila quint. di olj al prezzo di L. 89 a 115 per Bari; da L. 88 a 92 per Taranto; da L. 86 a 100 per Romagna; da L. 88 a 95 per Calabria e da L. 71 a 73 per cime da macchine. — A Lucca l'olio di recente fabbricazione intorno a L. 125, e a Bari i prezzi variano da L. 76 a 107,50 a seconda delle qualità.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i bovini si avviano molto bene e per tempo a pieni prezzi: il manzo da macello, comunque pingue non si compra con meno delle L. 135 a 140: nelle pasquali oltrepassa il prezzo odierno. Il vitello di latte fu lanciato verso le L. 90 peso vivo: li commercianti fanno il giro dei cascinali in cerca di bovi aratori, e sovranzi di forme corrette, nè sciupati dal digiuno invernale di certi spilorci e malavvisati allevatori. Suini tempaioli sempre meglio tenuti; ovini a rialzo. — A Ferrara i bovi da lavoro da L. 550 a 1000 al pago; le vacche da L. 330 a 800; i vitelli di due anni da L. 320 a 400 e gli agnelli da L. 70 a 80 al quint. a peso vivo — e a Milano i bovi grassi da L. 125 a 135 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 130 a 150; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 65 e i maiali grassi da L. 110 a 115 a peso morto.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Pavia a L. 225 al quint.; a Verona a L. 230; a Lodi a 225; a Cremona da L. 230 a 240; a Brescia da L. 193 a 202 e a Bergamo a L. 225. Il lardo a Cremona da L. 150 a 180 e lo strutto a Genova a L. 90 in darsena per le provenienze dall'America.

Formaggi. — I prezzi correnti a Napoli sono i seguenti: formaggio di Sicilia nuovo a L. 120 al quint. senza dazio consumo; Puglia vecchio a L. 190; Molterno a L. 200; Abruzzo a L. 160; Roma vecchio

a L. 205; Sardegna del 91 a L. 140; detto del 92 a L. 100; Cacio cavallo di Calabria a L. 200; Puglia a L. 220; Basilicata a L. 270 e il cacio di Cotrone a L. 185.

Cotoni. — Alla forte produzione americana, che impedisce ai cotoni di rialzarsi si aggiunse in questi ultimi giorni ad accrescerne la depressione, il forte ribasso avvenuto nell'argento, il quale disorganizza gli affari, specialmente nei grandi centri manifatturieri inglesi. E forse si sarebbe potuto avere un andamento migliore, giacchè da quindici giorni a questa parte le entrate nei porti americani erano sensibilmente diminuite, ma il ribasso dell'argento trascinò seco anche quello dei cotoni. — A *Liverpool* i cotoni Middling americani discesero da denari 3 11 $\frac{1}{16}$ a 3 9 $\frac{1}{16}$ e i good Oomra invariati a 3 3 $\frac{1}{16}$. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti quotati a cent. 6 11 $\frac{1}{16}$ e a *Milano* gli affari furono affatto insignificanti, tanto che il listino settimanale non segnò alcun prezzo.

Sete. — Le transazioni in generale conservarono una modesta attività e non furono che la continuazione dello stato di cose già rilevato, avendo il rialzo del cambio, avuto per effetto di impedire alcune concessioni, in seguito alle quali gli affari sarebbero stati più correnti. — A *Milano* peral-

tro ebbero luogo molte trattative, delle quali parecchie ebbero esito favorevole tanto per l'America che per l'interno. Le greggie 9 $\frac{1}{10}$ per l'esportazione ebbero L. 43,50; dette 11 $\frac{1}{13}$ per telaio L. 43,25; dette belle correnti 11 $\frac{1}{13}$ a L. 40,50; dette buone correnti 10 $\frac{1}{13}$ a L. 39; gli organzini classici 18 $\frac{1}{19}$ a L. 48,25; detti sublimi 17 $\frac{1}{20}$ da L. 46 a 47; le trame belle correnti 24 $\frac{1}{26}$ a L. 43 e le buone correnti 24 $\frac{1}{28}$ da L. 41,50 a 42. — A *Lione* vendite regolari con prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di secondo ordine 9 $\frac{1}{10}$ a fr. 43 e organzini di 2° ord. 17 $\frac{1}{19}$ a fr. 49. Telegrafano da *Shanghai* che i prezzi furono in aumento di tael 10 e che le Gold Kilin si venderono a fr. 26,70 e da *Yokohama* che le filature N. 1 1 $\frac{1}{2}$ a 2 11 $\frac{1}{14}$ ebbero fr. 40,50.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che l'esaurimento del vecchio canape va accrescendosi regolarmente ai seguenti prezzi: canape greggie di prima qualità da L. 73,50 a 77; dette più andanti da L. 60 a 72; gli scarti da L. 50 a 60 e le stoppe e i canepazzi da L. 45 a 50 a 52. — A *Napoli* le canape Paesano da L. 72 a 83; le Marcianise a L. 74 e le canape per cordaggio a L. 68.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Marzo 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	652	630	+ 22
Media	4170	4107	+ 63	653	639	+ 14
Viaggiatori	1,363,235.42	1,503,183.40	- 139,947.98	53,763.02	76,440.93	- 22,677.91
Bagagli e Cani	73,461.19	70,680.09	+ 2,781.10	2,060.17	2,604.72	- 544.55
Merci a G. V. e P. V. acc.	301,818.86	352,563.40	- 50,744.54	12,650.17	18,667.36	- 6,017.19
Merci a P. V.	1,488,862.29	1,575,317.12	- 86,454.83	83,534.49	121,345.34	- 37,810.85
TOTALE	3,227,377.76	3,501,744.01	- 274,366.25	152,007.85	219,058.35	- 67,050.50

Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 31 Marzo 1892

Viaggiatori	33,924,812.31	33,881,681.33	+ 43,130.98	1,386,178.26	1,986,585.59	- 150,407.33
Bagagli e Cani	1,558,678.90	1,552,015.84	+ 6,663.06	67,219.97	72,323.70	- 5,103.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,540,290.61	8,392,639.66	+ 147,650.95	443,331.17	454,608.75	- 11,277.58
Merci a P. V.	38,085,753.18	38,266,580.72	- 180,822.54	2,755,168.39	2,979,364.73	- 224,196.34
TOTALE	82,109,540.00	82,092,917.55	+ 16,622.45	5,101,897.79	5,492,882.77	- 390,984.98

Prodotto per chilometro

della decade	767.69	843.39	- 75.70	233.14	347.71	- 114.57
riassuntivo	19,690.54	19,988.54	- 298.00	7,813.01	8,596.06	- 783.05

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati.

SERVIZIO dei TITOLI

Esercizio della Rete Adriatica

XLIV.ª ESTRAZIONE dei BUONI in ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Aprile 1892.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Luglio 1892, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. — Dal 1° Luglio 1892 in poi cessano di essere fruttifere.

NUMERI ESTRATTI

Table with columns: TITOLI DA CINQUE, TITOLI UNITARIJ, and sub-columns for Numeri delle Cartelle, NUMERI dei Buoni, dal N., al N., etc. The table contains multiple columns of numerical data representing extracted titles and their values.

Firenze, li 1° Aprile 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

N. B. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovansi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.